

GUIDO
GATTI

Globalizzazione, esclusione, formazione professionale

1. La globalizzazione

Uno spettro si aggira per l'Europa, potremmo dire con le parole notissime di K. Marx; ma questo spettro non è più costituito, oggi dal partito comunista bensì da quell'entità poco conosciuta, eppure molto temuta, che si chiama globalizzazione.

La cattiva coscienza per la povertà disumana di tanta parte dell'umanità aveva toccato finora la sensibilità etica dell'uomo della strada dei paesi ricchi, soltanto come una inquietudine di fondo, attutita dalla lontananza cronologica o spaziale dei problemi.

Praticamente esentati dai costi più pesanti dello sviluppo, i paesi ricchi potevano dedicarsi in relativa tranquillità a coniugare l'efficienza economica con una certa sicurezza sociale, un diffuso benessere economico con la crescita della democrazia interna.

Oggi questa situazione è profondamente cambiata: una apprensione molto più vicina e incombente scuote oggi la sua passata sicurezza: "Questo mondo che ha risposto in modo tanto disuguale alle speranze

dell'ultimo mezzo secolo, che è affannato nella corsa a un inseguimento tra la miseria e lo sviluppo, oggi ha paura"¹.

Con il termine globalizzazione, si indica il processo di progressiva unificazione del mondo, in un unico grande mercato, dominato da una tensione competitiva e selettiva di intensità crescente.

Questo processo era in atto già dai tempi della prima rivoluzione industriale, ma ha subito negli ultimi anni una accelerazione e una intensificazione insospettate.

Questa accelerazione ha la sua origine nell'accesso al mercato mondiale dei prodotti dell'industria avanzata da parte di un certo numero di paesi (i paesi c. d. "emergenti"), che fino a pochi anni ne erano esclusi, così come lo sono tuttora la maggior parte dei paesi sottosviluppati.

Questo accesso viene reso possibile dalla loro capacità di produrre a prezzi competitivi, favorita dal basso costo della mano d'opera e dalla scarsità di garanzie sociali proprie di questi paesi, che altrimenti non avrebbero facilmente l'opportunità di agganciarsi al treno dello sviluppo industriale economico.

Altri fenomeni, di natura finanziaria (la c. d. "finanziarizzazione" dell'economia), informatica (la possibilità della trasmissione universale e istantanea delle informazioni) e politica (la fine del socialismo reale), contribuiscono alla sua espansione.

Quella che si sta delineando ha tutto l'aspetto di una specie di "lotta di classe" globale tra tutte le nazioni, in cui non ci sono più posti al sicuro per i primi arrivati, quali che siano i loro meriti storici e le posizioni già conquistate: "Nel nostro mondo nascondersi è diventato difficile e in molti casi impossibile. Tutte le economie sono intrecciate tra di loro in un unico mercato competitivo e nei giochi crudeli che si svolgono su questo teatro è impegnata ovunque l'intera società. sottrarsi a questi giochi è letteralmente impossibile"².

Ci si rende sempre più conto che il carattere selvaggiamente competitivo del mercato globale non permette più a nessuno di considerare come definitivamente acquisita una qualche situazione di privilegio. Nessuno può evitare di scendere in campo a difendere e riconquistare ogni giorno il fragile benessere, cui le rispettive popolazioni si sono tanto rapidamente abituate e di cui sembra non possano fare a meno.

Si tratta di un processo che apre per la prima volta ai paesi sottosviluppati opportunità di sviluppo economico diffuso e solidale mai viste in passato, ma che, nello stesso tempo, sembra mettere in pericolo alcune fra le più faticose conquiste di civiltà del mondo occidentale, insieme con quella sicurezza economica che le aveva rese possibili.

¹ M. CAMDESSUS, *Abitare la città globale. Strategie e istituzioni economiche*, in *Aggiornamenti sociali*, 3/1996, 225.

² R. DAHRENDORF, *Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Bari, Laterza 1995, 19.

2. Nuovi agganci e nuove esclusioni

La globalizzazione espone strati sociali, anche molto estesi, dei paesi ricchi, e in qualche caso alcuni di questi stessi paesi nel loro insieme, al rischio di quella "esclusione" cui finora parevano condannati i paesi sottosviluppati.

L'esclusione è quella condizione di ritardo tecnologico, di basso livello del reddito pro capite, di insufficiente accumulazione capitalistica, di dipendenza finanziaria, di irrilevanza della propria partecipazione al commercio mondiale che ha caratterizzato fin qui i paesi del terzo mondo³.

La globalizzazione offre ora all'umanità nuove possibilità di allargamento dell'area del benessere economico, di accesso all'iniziativa economica per molti di coloro che ne erano stati finora esclusi, di sviluppo economico e di miglioramento delle condizioni di vita per tutti coloro che ne sappiano sfruttare le occasioni.

D'altra parte, e questo spiega la paura che essa evoca nel mondo occidentale, la globalizzazione mette in pericolo forme di benessere e di supremazia economica che sembravano garantite per sempre. Crea, al posto dei vecchi esclusi, nuovi strati sociali di esclusione.

La risposta ai nuovi spietati concorrenti, che possono contare su costi di lavoro molto bassi e su indubbie capacità organizzative, può consistere soltanto in un aumento di efficienza produttiva e quindi di flessibilità: "Gli attori economici hanno bisogno soprattutto di flessibilità... In assenza di un grado notevole di flessibilità, le aziende non possono sopravvivere sul mercato mondiale"⁴.

Ma proprio questa flessibilità contribuisce a sconvolgere la situazione di relativa sicurezza sociale di un numero incalcolabile di persone: "La risposta economica alla globalizzazione è per sua natura nemica sia della stabilità che della sicurezza. Lo sradicamento delle persone diventa una condizione della efficienza e della competitività"⁵.

La crescente competizione internazionale spinge a una folle rincorsa verso l'efficienza produttiva che porta con sé un certo abbattimento dei salari e una contrazione dell'occupazione, che tocca ampiamente gli stessi colletti bianchi, creando un esercito di disoccupati di rango, che restano privi di speranza di reinserirsi nello stesso livello di lavoro e di conservare così il tenore di vita, faticosamente conquistato.

La globalizzazione produce così nuove stridenti disuguaglianze di reddito, di opportunità economiche e di tenore di vita, frustrando gli sforzi che gli stati europei stanno compiendo da decenni per attuare una più equa ridistribuzione dei benefici economici della collaborazione sociale.

³ "Un unico indicatore: la partecipazione dell'Africa alle esportazioni internazionali corrisponde all'1,3 per cento, quella dell'America latina al 4,3 per cento" (H.M. ENZENSBERGER, *Prospettive sulla guerra civile*, Torino, Einaudi 1944, 29).

⁴ R. DAHRENDORF, *o. c.*, pp. 23-24.

⁵ R. DAHRENDORF, *o. c.*, p. 38.

A sua volta, la ricerca di competitività e la vulnerabilità finanziaria dei paesi gravati da forti debiti pubblici costringono questi paesi a una revisione e un doloroso ridimensionamento della stato sociale, dopo anni di promettente espansione della sua benefica presenza.

Questo porta a un generale regresso della società a condizioni di sperequazione e di spietatezza nei confronti dei perdenti e degli esclusi che ricordano il paleocapitalismo⁶.

Naturalmente i costi della accresciuta esigenza di competitività e del progressivo smantellamento dello stato sociale non gravano su tutti i cittadini nella stessa misura: essi finiscono per accentuare le differenze economiche e sociali all'interno dei singoli paesi, creando, accanto a una classe di beneficiari assoluti della crescita di efficienza economica del sistema, una classe sempre più numerosa di esclusi, privi di ogni possibilità di riagganciarsi al dinamismo della produzione e quindi del benessere e del privilegio: è quello che si chiama la "società duale"⁷.

3. Un fenomeno parallelo: la finanziarizzazione

Un aspetto importante del processo di globalizzazione è costituito dal fenomeno parallelo della crescente finanziarizzazione dell'economia mondiale.

La globalizzazione investe in misura particolarissima il versante monetario e finanziario dell'economia, grazie soprattutto alla liberalizzazione dei cambi e alla rapidità della comunicazione informatica⁸.

Il mondo della finanza, operando al di fuori di tutte le frontiere, viene ad assumere il ruolo di giudice in ultima istanza dell'affidabilità dei sistemi economici, finanziari, ma anche politici e sociali dei diversi paesi.

⁶ "L'effetto forse più grave del trionfo dei valori legati alla flessibilità, all'efficienza, alla produttività e all'utilità è la distruzione dei servizi pubblici:... servizio sanitario nazionale, istruzione pubblica per tutti e salario minimo garantito, comunque vengano chiamati, diventano vittime di un economicismo strenuato" (R. DAHRENDORF, *o. c.*, p. 40). "La globalizzazione economica sembra associata a nuovi tipi di esclusione sociale" (*ibidem*, 33).

⁷ "Si produce allora la realtà già nota di una società a due velocità di sviluppo, designata anche col nome di economia duale, che ha per componenti una crescita della disoccupazione, di lunga durata, di coloro che si trovano ai margini del sistema di produzione, i quali non risentono alcun beneficio della creazione di ricchezza, mentre invece ne sopportano una parte importante dei costi. Un'evoluzione di questo genere rischia di prodursi soprattutto quando viene accelerato il ritmo di cambiamento e si intensifica il grado di competizione, — ed è proprio quanto sta capitando oggi" (M. FASILE - J. REGNIER, *Economia e fede*, Brescia, Queriniana 1994, 57).

⁸ "Venti-quattro ore su ventiquattro funziona ormai, a scala planetaria, un mercato monetario e finanziario a carattere largamente speculativo. Esso contribuisce ad aumentare, in modo che alcuni ritengono eccessivo, l'aspetto finanziario delle decisioni rispetto a quelli economici e umani; molti paesi padroneggiano sempre meno il loro destino. Le gravi perturbazioni che si sono prodotte sui mercati borsistici non fanno che rinforzare questa analisi. Esse testimoniano l'instabilità e la fragilità del sistema, che suscitano gravi timori quanto all'evoluzione dell'attività economica mondiale e dell'occupazione" (CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE: COMMISSIONE SOCIALE), *Face au défi du chômage: créer et partager*, Cahiers pour croire aujourd'hui, n. 24, 1988).

Noi tutti abbiamo più di una volta atteso con una certa ansia il verdetto di questo giudice, rallegRANDOCI o rattristANDOCI per il fatto che la grande finanza internazionale avesse o meno fiducia nel nostro paese.

Decidendo, in base a queste sue insindacabili valutazioni, il volume degli investimenti, il valore delle monete dei singoli paesi esercita un influsso decisivo sulla loro economia e contribuisce, in modo decisivo, a determinare la distribuzione della ricchezza, i livelli di occupazione, i tassi di sviluppo, le stesse politiche sociali.

Questo dato di fatto mette in risalto l'importanza decisiva che viene ad assumere nell'economia moderna quella qualità di un sistema economico nazionale o regionale cui possiamo dare appunto il nome di affidabilità.

La vita economica è costituita da un intreccio fittissimo di prestazioni e controprestazioni (dirette o indirette), regolate da norme che godono del consenso della grande maggioranza degli operatori, che si garantiscono vicendevolmente fiducia. Questa collaborazione fiduciaria è un elemento base dello sviluppo economico.

Normalmente la collaborazione fiduciaria che sottostà alla vita economica, è un evento disteso nel tempo; i suoi risultati non sono fruibili che al termine di un periodo, spesso abbastanza lungo, di investimenti, che vengono attuati solo sul fondamento della fiducia che l'intrapresa, nel suo insieme, sia affidabile, cioè manterrà le attese in essa riposte.

In assenza di una simile fiducia, e dell'affidabilità che la giustifica, nessuna intrapresa economica potrebbe nascere e perdurare fino al conseguimento dei suoi scopi. Come il contadino può ragionevolmente affidare il seme alla terra, per riaverlo moltiplicato dopo un certo lasso di tempo, solo se ha buoni motivi per pensare che la terra non deluderà le sue attese, così chi investe o intraprende una attività economica, affida il suo denaro, la sua iniziativa ad altri collaboratori, solo perché ha fiducia in loro, può contare sulla loro capacità ed onestà, certo che le sue attese non resteranno frustrate.

L'accumulazione del risparmio, la sua raccolta, il suo investimento, la costituzione delle imprese, la ricerca scientifica e tecnologica, la progettazione e l'organizzazione della produzione, la prestazione del lavoro dipendente si danno di fatto solo nella misura in cui è affidabile l'insieme.

L'affidabilità di un sistema economico costituisce quindi un segnale prognostico della sua evoluzione futura.

Tutto ciò che diminuisce l'affidabilità di un paese, come la presenza radicata di organizzazioni malavitose, l'instabilità politica, l'assenza di propensione al risparmio, il basso livello di alfabetizzazione, di istruzione e di formazione professionale, ne ostacola la crescita economica.

Al contrario, tutto ciò che sostiene la fiducia degli operatori economici (dal finanziere di vertice all'ultimo operaio) può affrettare anche in misura inizialmente insperata, lo sviluppo economico e la competitività di un paese sul mercato globale.

4. La caduta della speranza e l'allargarsi dei comportamenti autodistruttivi

La condizione di esclusione tende ad apparire sempre di più agli stessi esclusi come una situazione senza vie d'uscita, priva di ogni ragionevole speranza di un futuro diverso.

Questa privazione di futuro è spesso accompagnata da sentimenti umilianti di disistima di sé e di risentimento generalizzato contro gli arrivati e la società in generale.

Negli ambienti sociali in cui sentimenti di questo genere sono più o meno largamente diffusi, tende ad aumentare sempre di più quello che alcuni sociologi chiamano entropia sociale.

Si tratta di un fenomeno che si esprime in forme di comportamenti asociali, di criminalità diffusa e irrazionale in cui "l'aggressività non è rivolta solamente contro gli altri, ma anche contro la propria esecrabile esistenza"⁹.

Quando l'esclusione riguarda interi popoli, l'aggressività assume le dimensioni di vere e proprie guerre civili di carattere endemico, come si è verificato in certi paesi dell'America centrale, nella Liberia, in Rwanda, Burundi, nella ex-Jugoslavia.

Questo genere di guerre è contrassegnato anch'esso dall'assenza di ogni ragionevole prospettiva di futuro: "Nella furia omicida collettiva, la categoria del futuro è scomparsa. Rimane solo il presente... L'elemento regolatore dell'autoconservazione è stato invalidato"¹⁰.

L'entropia sociale minaccia la stessa assediata sicurezza dei privilegiati; nessuna classe sociale e nessun angolo della terra può ritenersi esente.

5. Una sfida epocale

Una situazione di questo genere pone una sfida epocale agli uomini della politica e agli operatori economici.

La politica è tentata di rispondere a questa sfida imboccando due strade opposte.

La prima di queste strade va nella direzione di un *revival* del liberismo, che rinnega le politiche keynesiane del dopoguerra, e che sembra rinnovare certi aspetti dimenticati del primo capitalismo.

La dimensione internazionale della competizione economica frustra le migliori intenzioni dei politici e degli economisti e li induce a cercare la salvezza in una riedizione del liberismo selvaggio "prima maniera", nella con-

⁹ H.M. ENZENSBERGER, *o. c.*, p. 20.

¹⁰ H.M. ENZENSBERGER, *o. c.*, p. 22. "Coloro che stanno combattendo sanno benissimo che non ci sarà nessuna vittoria. Fanno tutto il possibile per aggravare al massimo la loro situazione" (*o. c.*, p. 21).

vinzione che solo accettando le regole impietose del mercato mondiale si possa evitare di restarne esclusi.

Tutto questo si traduce, sul piano sociale, in tensioni crescenti che possono, alla lunga, mettere in pericolo le democrazie, soprattutto se meno mature e non garantite da una tradizione e da una cultura adeguata.

La seconda strada cerca di colpire il fenomeno alla radice, attraverso il ritorno a forme di protezionismo che escludano dal mercato internazionale i prodotti di quei paesi la cui competitività è ottenuta a prezzo di un certo sfruttamento del lavoro, attraverso bassi salari e l'assenza di una adeguata garanzia sociale.

Anche questa via si presenta irta di difficoltà, ma soprattutto carica di riserve morali: qualora l'adozione di un simile protezionismo dovesse risultare efficace, i paesi sottosviluppati che non possono, al momento del loro aggancio al mercato mondiale, ottenere la necessaria competitività se non al prezzo dei sacrifici imposti alla loro classe lavoratrice (prezzo che gli stessi paesi ricchi hanno già abbondantemente pagato al tempo del loro ingresso nell'industrializzazione), sarebbero condannati al sottosviluppo e all'esclusione perpetua.

Una situazione di questo genere rappresenta per il credente quello che potremmo chiamare un "segno dei tempi", cioè un evento che domanda di essere interpretato alla luce della fede e che rivolge un appello pressante e decisivo cui, sia pure in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, egli è chiamato a dare una risposta forte.

Un equilibrio economico mondiale, instabile e fundamentalmente ingiusto, è entrato irreversibilmente in crisi: è necessario trovare la strada faticosa e incerta verso un equilibrio nuovo e più giusto, progettando, sperimentando e attuando nuove strategie per il governo etico dell'economia a livello mondiale.

Si tratta di "umanizzare i dinamismi di globalizzazione, portando a maturazione tutti i germi di più forte crescita e di maggiore solidarietà e contenendo in pari tempo le forze di emarginazione"¹¹.

Senza disperdere gli aspetti positivi e irrinunciabili dello stato sociale, è necessario razionalizzarne le forme e i contenuti per renderlo compatibile con il processo di ristrutturazione globale che sta scuotendo il mondo.

Per quanto riguarda le tempeste speculative prodotte dalla finanziarizzazione crescente, quale possa essere la valutazione etica dei comportamenti personali che stanno dietro queste paurose perturbazioni del fragile equilibrio economico mondiale, la prima difesa che i singoli paesi possono attuare nei loro confronti consisterà anzitutto nell'ordine e nella trasparenza della gestione della finanze pubbliche e private.

Il rigore e la correttezza della gestione economica a ogni livello, in particolare a quello delle finanze statali, costituiscono la migliore difesa nei con-

¹¹ M. CAMDESSUS, *art. cit.*, p. 230.

fronti delle crisi finanziarie e insieme la strategia più efficace per utilizzare al meglio le opportunità offerte dalla globalizzazione.

Questo non deve escludere la ricerca concertata di nuove forme internazionali di controllo degli scambi finanziari e delle politiche monetarie, che garantiscano sicurezza e solidarietà ai paesi più deboli e quindi più esposti alla speculazione internazionale.

6. Il ruolo della formazione professionale

Ma al di là degli specialisti della politica e dell'economia, la sfida della globalizzazione è rivolta anche agli educatori in generale e agli operatori della formazione professionale in modo particolare.

Nessuno può nascondersi il fatto che l'esclusione e le sue sequele di emarginazione e di entropia sociale tocchino in prima persona e in modo particolarmente grave i giovani ed abbiano quindi una rilevanza educativa pesante.

È necessario educare un nuovo modello di uomo e di lavoratore, capace di resistere alle frustrazioni dell'instabilità in modo umanamente costruttivo.

D'altra parte, proprio l'incombente pericolo dell'esclusione toglie alla formazione professionale incentivi che la rendevano fin qui particolarmente appetibile e considerata: per quanto efficiente, essa non è più in grado (e lo sarà prevedibilmente ancora di meno) di garantire un ingresso pronto e indolore nel mondo del lavoro e tanto meno la certezza di un posto sicuro, ben retribuito ed appagante per una intera vita lavorativa.

La rapidità dei cambiamenti tecnologici espone a una obsolescenza rapida molte di quelle nozioni ed abilità che la scuola professionale è in grado di trasmettere.

Si impone perciò una permanente verifica ed adeguamento degli obiettivi e dei programmi didattici, ma anche la identificazione di nuovi obiettivi educativi di carattere generale.

Tra questi obiettivi andranno sicuramente posti una certa flessibilità delle pretese, una maggiore capacità di adattamento e riadattamento a condizioni di lavoro in continua trasformazione, un certo realismo nella valutazione di sé, la capacità di resistere alla frustrazione che il trend generale del mondo del lavoro lascia intravedere come possibile o magari probabile.

Si tratta di obiettivi ambiziosi, che richiedono un allargamento dell'area culturale nell'ambito delle discipline d'insegnamento, con particolare riguardo alle scienze della società e al sapere morale.

Potrebbe anche rivelarsi importante il recupero di una certa attenzione agli interessi umanistici, in particolare alla sensibilità estetica e alla capacità di comunicazione: si tratta di ambiti dell'attività umana capaci di riempire di senso il tempo libero, prevedibilmente destinato a crescere nel futuro prossimo, ma soprattutto di fondare, su basi diverse ed ulteriori rispetto alla pura competenza professionale, la stima di sé indispensabile per resistere alla corrente impetuosa dell'entropia sociale.